

IMAGO IUSTI IUDICIS DE MAGNO ALEXANDRO ET REO  
A PARTEM AUDIAS PRIUS ALIAM DEIN IUDICA





BUB, Raro D.15, custodia.

Cuoio di capra rosso su quadranti in cartone decorato in oro e in lega d'oro. Motivi di gusto neogotico lungo la cornice. Carlo Magno e tre soldati a figura intera al piatto anteriore, armi prelatizie munite di sei nappe per parte, sormontate da coppia di cherubini alati a quello posteriore. Dorso liscio munito di coppie di rosette alternate a mazze di quattro corolle stilizzate addossate. Stato di conservazione: discreto – buono. Bruntiture al materiale di copertura.

Il decoro di gusto vagamente neogotico della cornice<sup>1</sup>, e i fregi<sup>2</sup> non riscontrati in passato, propongono di assegnare la custodia in stile antico (tentativo di contraffazione<sup>3</sup>[?]) alla prima metà del XIX secolo.



1  
BUB, Raro D.15, custodia, particolare.



2  
BUB, Raro D.15, custodia, dorso esterno superiore.



BUB, Raro D.15, custodia, dorso esterno inferiore.



BUB, Raro D.15, custodia, dorso esterno laterale.



3

London, British Library, Davis 886, Giudetti, *Cantus ecclesiasticus officii maioris hebdomadae*, 1619 (FOOT 1986, p. 16). Contraffazione verosimilmente realizzata in Italia alla fine del XVIII - inizio XIX secolo, probabilmente una legatura originale dei primi del XVII secolo alla quale la maggior parte della doratura è stata aggiunta in epoca posteriore.

L'interesse sempre crescente dei bibliofili per le legature di pregio o di attestata, quando non celebre, provenienza, ha favorito, specie nel XIX secolo, la produzione di numerose legature con decorazioni a imitazione dell'antico, spacciate per originali o sulle quali venivano apposti, per aumentarne il valore commerciale, armi o *super libros* di personaggi quali Enrico II, Jean Grolier e altri celebri collezionisti del passato. Vale la pena di distinguere tra falsi librari veri e propri e falsi in legatura. I primi sono relativamente poco numerosi e ben noti, e perlopiù non tendono all'imitazione di un'edizione antica fatta passare per originale, bensì all'edizione pirata (cioè non autorizzata dall'autore, come avvenne per Tasso e Manzoni) oppure alla proposta - ma qui siamo già nel campo dei falsi letterari - di documenti inediti (è il caso del falso Tasso del conte Alberti) o di autori ignoti o inesistenti (come nel caso dei Canti di Ossian). I falsi in legatura sono stati invece relativamente frequenti: già George Dudley Hobson segnalava, all'esposizione di Londra del 1891, la presenza di falsi, tra i quali un Grolier. I falsari hanno prediletto sopra tutte le legature del XVI secolo, e tra queste le italiane a cammeo tipo Canevari, quelle di tipo aldino (alcuni falsi delle quali sono esposti al

Museo del Libro di Lipsia) e le legature francesi decorate con colori a cera. Sono invece meno frequenti i falsi esemplati su legature del XVII e del XVIII secolo, dato che si tende a falsificare le opere più pregiate, dunque le più antiche. In Francia, tuttavia, sono stati eseguiti molti falsi utilizzando legature gianseniste della fine del Sei- e Settecento. Numerose sono le falsificazioni di legature alle armi della regina Maria Antonietta e della marchesa di Pompadour. Mentre per le prime è difficile individuare i falsi in quanto i libri della biblioteca di Maria Antonietta sono andati dispersi (confiscati, venduti o rubati) e non esiste una documentazione precisa in merito, tutti i libri della marchesa di Pompadour furono invece catalogati. Pertanto ogni legatura alle armi della marchesa di Pompadour non rappresentata nel catalogo è certamente falsa.

Ancor oggi si eseguono dei falsi, facilitati dai progressi tecnico-scientifici che consentono per esempio di replicare i ferri con un processo di galvanoplastica; soltanto studiosi molto esperti e molto competenti, però, sono in grado di individuarli.

Per il bibliofilo collezionista è comunque fondamentale conoscere le caratteristiche di quelle legature che più di altre sono state soggette a falsificazione. È noto, per esempio, che circa metà delle legature catalogate come appartenenti a Jean Grolier recano la celebre scritta *Io. Grolierii et amicorum*: se è scontato che un falsario riproduca il motto, è meno verosimile che si premuri di inserire, come nei veri Grolier, il contropiatto e due fogli di guardie in pergamena per piatto. A proposito del celebrato motto e dei titoli che compaiono sulla coperta dei suoi libri, ricordiamo che nei Grolier originali i titoli impressi a mano non sono mai perfettamente allineati, a differenza di quelli falsi che, se eseguiti con il compositoio, come spesso si è verificato, sono perfettamente rettilinei e con caratteri a distanza uniforme. Fu Giuseppe Fumagalli a scoprire imitazioni di varie Canevari dovute alla mano di Vittorio Villa. Questo legatore bolognese della fine dell'Ottocento, traferitosi successivamente a Milano, operava in società con il libraio milanese Monte. Per rendere più verosimili le legature contraffatte, la pelle veniva abrasa e gli angoli logorati, rimanendo tuttavia il cammeo di fattura piuttosto grossolana: si possono rilevare inoltre differenze nel manto di Apollo e nelle nuvole, i raggi delle ruote del carro sono quattro invece di sei, e l'iscrizione intorno al cammeo è impressa a placca invece d'essere realizzata con lettere separate. Smascherando i due falsari, che potevano vantare nella loro carriera d'aver ingannato nel 1889 persino il navigatissimo libraio antiquario londinese Bernard Quaritch, Fumagalli pubblicò (Fumagalli) i ferri da loro utilizzati, a preziosa documentazione di musei, biblioteche e privati. Una Canevari falsa, imitazione di quelle eseguite dal legatore romano Marcantonio Guillery, è stata segnalata nel catalogo BRESLAUER 109, n. 68: realizzato a Milano nei primi anni del XX secolo da Domenico Conti Borbone con i ferri di Monte e Villa, è stato giudicato dall'autore del catalogo il più felice e ingannevole falso del genere di sua conoscenza.

Un particolare settore di falsi è quello delle biccherne, che fra l'Otto e il Novecento invasero il mercato antiquario non soltanto italiano, visto che furono ritenute autentiche anche dagli esperti del Louvre. Un esemplare di queste particolari legature senesi, realizzato dal pittore, legatore (e falsario) Icilio Federico Joni, illustrata al n. 22 del catalogo allestito per la vendita della collezione Cavalieri, venne regolarmente battuto in asta a Milano nel 1914, mentre è accertato che lo stesso Joni produsse le false tavolette di Biccherna, in sostituzione di registri mancanti per certi anni. Un'altra biccherna di Joni venne donata, in perfetta buona fede, nel 1898 al Tesoro della Cattedrale di Treviri, ove rimase esposta come autentica sino agli anni Quaranta del XX secolo.

Tra i falsari di legature più noti e fortunati figura Louis Hagué, *maître faussaire, célèbre truqueur*, legatore e restauratore a Bruxelles nei decenni centrali del XIX secolo, specializzato nelle sontuose legature cinquecentesche di Carlo V, J. Grolier, T. Maioli. Per conferire maggior credito ai suoi falsi, egli rilegava soltanto libri importanti. Anche se riuscì a ingannare in rari casi bibliofili non sprovveduti (ricordiamo, di una sorprendente freschezza, le tre raccolte di *Chansons ou Mottets* alle armi di Enrico II di Francia e di Diana di Poitiers vendute nel 1863, riconosciute false alcuni anni dopo), le false legature di Hagué sono oggi facili da riconoscere: uno specialista non si sbaglia e molto spesso un colpo d'occhio gli è sufficiente per crearsi una sicura opinione. Le sue decorazioni infatti sono del tutto immaginarie. Da lui furono eseguite le legature che l'antiquario Bernard Quaritch vendette al bibliofilo inglese John Blacker, la cui imponente biblioteca finì con l'essere battuta all'asta nel 1897, ma come collezione di libri moderni. Anche la sin troppo superba legatura in marocchino rosso, mosaicata con un ritratto di Enrico III incorniciato dalle iniziali del sovrano e dai gigli di Francia, già attribuita a Nicolas Ève *relieur ordinaire du Roy*, raffigurata nel catalogo della vendita Hoe al n. 327 di quell'asta (New York 1911), è un clamoroso falso di legatura regia. A Parigi vennero eseguiti (e messi sul mercato) falsi di non poche pretese: il libraio A. Claudin ricorda, a questo proposito, un volume spacciato come appartenuto a Francesco I.

Va comunque ricordato che non tutte le legature considerate false sono integralmente tali: spesso la falsificazione consiste, infatti, nell'apporre su una legatura d'epoca originale le armi di un bibliofilo celebre o di un importante personaggio storico. In questi casi si può parlare, più esattamente, di legature falsificate: il

falsario può essere tradito, in questi lavori, dall'oro meno patinato dell'impressione recente oppure da errori araldici, ma può contare sul fatto che incongruenze stilistiche non sono in questo caso sinonimo di falso, perché l'abitudine di apporre armi su legature più antiche era in effetti diffusa nel XVII e nel XVIII secolo.

Nell'ambito della manipolazione, se non proprio della falsificazione delle legature, va ricordato il rincasso, accoppiamento contro natura di due parti antiche distinte. Esempio tipico è il libro antico di pregio, la cui legatura rovinata viene sostituita da una legatura d'epoca ben conservata. Per cancellare ogni traccia del libro originale, il titolo impresso direttamente in oro sul dorso viene sostituito con un'etichetta di bazzana o di marocchino con il nuovo titolo che imita il genere antico impresso abilmente in oro. Ma "il libro quasi sempre soffre, si rifiuta, si gonfia talvolta fino a fuoriuscire dai suoi confini.

Il bibliofilo, per difendersi dalle trappole tese dai legatori, spesso dotati di grande abilità e immaginazione, dovrebbe essere in grado di riconoscere, per esempio, un dorso parzialmente o totalmente rifatto, cuffie rinnovate, fregi nuovamente dorati, una decorazione aggiunta, le armi apposte tardivamente. Dovrebbe poi anche disporre di alcune informazioni elementari di carattere storico. Per verificare l'autenticità di una legatura occorre ricordare innanzitutto che è eccezionale la presenza del titolo sul dorso prima della fine del Cinquecento. Il titolo infatti compare nel Seicento, impresso in oro, abbreviato, di solito con brutti caratteri non perfettamente allineati e spesso errato. L'imitazione delle legature antiche è ardua praticamente impossibile: chi ne ha viste molte (e occorre averne viste davvero molte), scopre immediatamente ogni anomalia, sia nel materiale, sia nell'esecuzione, sia nella decorazione, e talvolta anche in tutte e tre. Un'imitazione pecca sempre in qualche punto. Mai il disegno, mai la doratura di una legatura antica possiede una geometria irreprensibile. Sempre un tremolio, un'esitazione nelle linee ricordano e rendono presente la mobilità della mano che le ha tracciate. Bibliografia: BEARMAN – KRIVATSY - MOWERY 1992, pp. 246-247, nn. 16:1 e 16:2; BRESLAUER 109, n. 68; CLAUDIN 1891; CULOT 1988, pp. 298-301; DIEHL 1979, pp. 176-177; GALANTARIS 1998, pp. 106, 133, 138; HELWIG 1953, pp. 135-140; MALAGUZZI 1989, p. 155; NIXON 1971 WITTOCK 1999; WITTOCK 2001.